

SIMONE DI STEFANO
ROMA

ALLERTA MASSIMA, CHE IL BUONSENNO SIA CON LORO. ALLE 15 IL DERBY DI ROMA, ALL'OLIMPICO: «Dipende dai tifosi se il prossimo derby si giocherà ancora a Roma», l'appello/minaccia del prefetto della capitale, Giuseppe Pecoraro, che assegna ai tifosi il diritto-dovere di giocare la sede della gara di ritorno. Su questo tema si era consumato un botta e risposta aspro con il sindaco Ignazio Marino, secondo il quale «ai tifosi non devo dire di comportarsi bene altrimenti chissà che succede, io devo solo incoraggiare e promuovere gli strumenti che consentano una giornata di festa così come la partita di ritorno».

Scaramucce a parte, su una cosa tutti concordano: oggi Roma si gioca la possibilità di tornare a vedere la stracittadina di sera. E questo sarebbe il primo grande segnale di ritorno alla normalità per una città che ha un estremo bisogno di promuovere la sua immagine positiva in Italia e nel mondo, soprattutto in chiave Olimpiadi 2024. Il derby di Coppa Italia dello scorso 26 maggio deve essere l'esempio. Tutti temevano, perché nella stracittadina di campionato dell'aprile precedente la città fu messa a ferro e fuoco dai teppisti e le "pungiccate" volarono. E invece filò liscia. Stasera Roma si gioca tanto, forse tutto quanto a credibilità. La città sarà blindata come al solito, militarizzata a tal punto che arriveranno contingenti delle Forze dell'ordine anche da fuori. Un piano antiguerriglia, qualcosa di inconcepibile per un evento sportivo. E invece è così. La guardia è alta, la posta in palio per città e tifoserie, anche. Il derby di Roma è l'unico evento calcistico i cui orari non dipendono né da Lega, né dalle tv, bensì dalla questura: «Mi auguro che già nel girone di ritorno si possa tornare a giocare di sera, dipende dal pubblico», le rassicurazioni in settimana di Pecoraro, che invita a guardare come esempio all'ultimo derby Genoa-Sampdoria.

Fischio d'inizio alle 15, le partite saranno due, una in campo, l'altra intorno: stavolta il risultato più importante dipende dalle tifoserie. Insomma, il prossimo Lazio-Roma si potrebbe giocare nella capitale alle 20.45, oppure a Bolzano di sabato. Dipenderà dal bilancio di fine giornata. Eppure le notturne, nel 2011 e nel 2012, furono un'abitudine e l'ex questore di Roma, Francesco Tagliente, riuscì a portare sugli spalti di quei derby anche cinquemila bambini in assoluta sicurezza. Pecoraro ripete che «non c'è un clima incandescente» ma poi molte famiglie e tifosi salutari hanno preferito rimanere

L'ultimo derby

Roma-Lazio, giallorossi per il primato E tutti insieme per salvare questa partita

L'avviso del prefetto Pecoraro: «Dipenderà dai tifosi se la prossima volta questo match si giocherà ancora qui» Garcia: «Il derby non si gioca, si vince». Petkovic a tono: «Lo dissi ai miei prima della Coppa»

a casa. Per abbassare i toni e sensibilizzare le tifoserie, nella capitale in questa settimana c'è stata una corsa sfrenata delle istituzioni all'appello. Il sindaco di Roma, Ignazio Marino, è anche intervenuto in diverse emittenti radiofoniche, a Roma territorio di confronto dei tifosi di entrambe le squadre dicendosi «positivamente preoccupato, perché sono certo che prevarrà il buonsenso». Ma oggi è un banco di prova anche contro il razzismo, per due delle curve più sanzionate per "buu" e cori simili. In settimana la visita al sindaco in Campidoglio del laziale Ederson e del romanista Bradley, per dire che «Il razzismo non gioca a Roma», come recita lo slogan sulle maglie indossate per l'occasione.

Come detto, l'altra partita è in campo. Per Garcia è il primo derby romano ma il francese ha subi-

to capito l'antifona: «Il derby non si gioca, si vince». E Petkovic che lo pizzica: «Ha ragione, io l'ho detto ai miei prima della partita di Coppa Italia...». Il 26 maggio, per la Roma (non per Garcia: «Io non c'ero, dobbiamo guardare avanti») oggi sarà una rivincita, tanto che ieri Trigoria è stata sommersa di tifosi giallorossi che sognano di battere la Lazio e volare in testa alla classifica a punteggio pieno. La Lazio non vuole dimenticare: «Vincere un trofeo cambia la vita a tutti quanti, non si può tornare indietro». In campo, da una parte Totti (fresco di rinnovo), dall'altra Klose: 483 gol in tutto. Ma potrebbe essere sfida di fascia, con la Lazio che a destra può pungere su Balzaretti con Candreva e Cavanda, mentre la Roma può far male con Maicon dalla parte di un Konko adattato a sinistra.



**Fl, Singapore è un replay
Vettel in Pole, Alonso 7°**

Non c'è stata storia, durante le qualifiche del Gp di Singapore, che parte oggi alle 14 italiane (nella notturna asiatica). Vettel ha infatti ottenuto la pole numero 41 della carriera. Il tedesco della Red Bull-Renault si è permesso (su ordine dei box) di non restare in pista fino all'ultimo giro, risparmiando così anche un treno di gomme. Al suo fianco la Mercedes di Rosberg. Poi un ottimo Grosjean, con la Lotus. Seguono Webber ed Hamilton e sesta la Ferrari pilotata dal fresco licenziato Felipe Massa. Solo 7° (quarta fila) Fernando Alonso, sudato, emaciato e come sempre fiducioso per una gara migliore: «In fin dei conti siamo abituati a partire dietro...».

GLI ANTICIPI

**Il Chievo fa la cosa giusta
Il Cagliari non vuol crescere**

Nei due anticipi del sabato pomeriggio vittoria del Chievo contro l'Udinese (2-1) e pareggio fra Cagliari e Sampdoria (2-2). A Verona, i friulani in vantaggio dopo appena 1', con un assolo di Maicosuel, favorito da un errore dei veneti. Bella reazione del Chievo, che mette sotto l'Udinese, sfiora due reti, ne segna altrettante con Pellissier (diagonale alla sua maniera) e Rigoni, che giova della deviazione di Danilo e scavalca Kevala. A Trieste, l'esilio del Cagliari finisce con una beffa: bel primo tempo, gol di Ekdal, annullato alla Samp un gol valido. Ripresa di attacchi sterili dei liguri, ma all'89' Gabbiadini gira in porta e Agazzi fa la patera del secolo: sotto le gambe. Sembra finita, invece è appena iniziata: Conti su punizione illude i sardi, De Silvestri al 93' salva la panchina di Delio Rossi. E il Cagliari perde l'occasione di salire in alto.



Il coach italiano Simone Pianigiani
FOTO LAPRESSE

Per l'Italbasket è finita male: ottava e fuori dai Mondiali

Gli azzurri chiudono l'Europeo con un'altra sconfitta (76-64), vince la Serbia che si qualifica. Stasera finale Lituania-Francia

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

A MANI VUOTE, DOPO AVER FATTO SOGNARE TUTTI CON LE CINQUE NOTTE MAGICHE DI CAPODISTRIA. L'EUROPEO DELL'ITALBASKET FINISCE NEL MODO PIÙ GRAMO, un'altra legnata (76-64) presa nello spareggio con la Serbia che acciuffa in extremis l'ultimo biglietto per i Mondiali 2014. Ad Azzurra resta la magra consolazione di essere tra le prime otto del continente, che alla vigilia della spedizione in Slovenia era in verità il minimo sindacale richiesto agli uomini di Pianigiani. Contro i serbi, imbottiti di ragazzini per le assenze dei big (almeno sei pezzi da novanta fuori) ma affamati di vittoria per la posta in palio, non c'è praticamente mai stata partita. 27-11 al primo quar-

to, 41-27 al tè, l'Italia è piombata anche sul -15 (49-35) sul finire del terzo, ma non è mai riuscita a intaccare davvero la dote creata dagli avversari che correvano il triplo e non sbagliavano un colpo, ferocemente determinati a tenere la più orgogliosa tra le scuole di pallacanestro slave coi piedi nell'élite internazionale. Azzurra ha finito letteralmente senza benzina, come le era già capitato il giorno prima con l'Ucraina, chiudendo una partita da 36% al tiro e addirittura 31% da 2, e ammazzata di nuovo ai rimbalzi, 42-26. Finisce con l'amaro in bocca, soprattutto, un cammino che era iniziato a colpi di adrenalina, perché le cinque vittorie nella prima fase, arrivando nel girone da vittima sacrificale insieme a Svezia e Finlandia, hanno fatto volare entusiasmo e speranze. Non è servito a nulla battere

Russia e Turchia, big obiettivamente dimesse, come dimostra la loro fulminea uscita di scena, e nemmeno la vittoria platonica sulla Spagna. Quando si è alzata l'asticella, dalla seconda fase in poi, gli azzurri hanno manifestato tutti i limiti che Pianigiani e il suo staff hanno saputo mascherare fino ad allora. Con le slave, Slovenia, Croazia e Serbia, un capotto senza appello. E con la Lituania, che stasera giocherà la finale contro la Francia di Tony Parker (lui, da solo, ce l'ha portata, demolendo la Spagna che lascia il trono dopo due vittorie europee), una partita in cui non è bastato il grande orgoglio e cuore, forse le ultime riserve di un gruppo che, proprio perché partiva come cenerentola, ha dovuto spendere moltissimo partita dopo partita, ed è arrivato alla fine inevitabilmente in riserva. Resta, agognando una wild card che molto difficilmente ci sarà elargita dalla Fiba (l'abbiamo già avuta nel 2006), il paradosso di un movimento ancora a bocca asciutta, a livello internazionale, nonostante quattro giocatori nella Nba, l'ultimo Datome a Detroit, più Alessandro Gentile che a 20 anni, pur tra luci e ombre, ha sicuramente gli occhi di molti scout addosso. Probabilmente, però, quei nomi illustri (assenti in Slovenia) sono solo luci che abbagliano e non fanno vedere quanto sono nude le fondamenta del basket di casa nostra.